
Benito Iezzi. Scritti su Amedeo e Bianca Maiuri, con una nota introduttiva di E. Puglia, Lecce (Pensa MultiMedia, 2012). Esso intende ricordare l'intellettuale napoletano Benito Iezzi a vent'anni dalla sua scomparsa, mediante una nuova edizione di alcuni suoi scritti dedicati all'archeologo Amedeo Maiuri e a sua figlia Bianca.

- 1 Vd. N. PELLÉ, *L'attività di restauro*, in *Dieci anni*, pp. 21-22.
- 2 *Ibid.*, pp. 23-28.

natascia.pelle@unisalento.it

IV. L'attività di restauro (Natascia Pellé)

Una delle linee di ricerca del Centro riguarda il restauro di papiri fin dal 1994, quando M. Capasso, su invito della Direttrice del Museo di Bologna, si occupò di restaurare i materiali papiracei custoditi in quella struttura¹. Da quel momento in poi le Campagne di Restauro di papiri si sono susseguite con una certa regolarità ed hanno riguardato collezioni custodite in Musei, Università e altre istituzioni italiane e straniere. Il metodo applicato, che può comportare alcune variazioni determinate dal caso di volta in volta trattato, si basa su una tecnica non invasiva, con un impiego di sostanze chimiche ridotto all'essenziale e limitato ad alcool e metilcellulosa.

L'*équipe* del Centro è sempre diretta dal Capasso e generalmente composta da chi scrive e da collaboratori e studenti interessati al restauro.

Di séguito si fornisce una descrizione degli interventi eseguiti tra il 2002 ed il 2012 su papiri conservati presso istituzioni di vario tipo su invito dei responsabili di tali strutture.

II. Restauro di papiri conservati in un Museo

II.1 Il Museo Egizio del Cairo

Il lavoro presso il Museo Egizio del Cairo, cominciato nel 1997², si è concluso nel 2008, dopo 17 Sessioni di lavoro, che hanno consentito il salvataggio di centinaia di papiri egiziani e greci. Le stanze del Museo nelle quali si sono svolti i lavori di restauro sono state le nrr. 24 e 29. Una cura particolare è stata dedicata anche ai papiri esposti lungo le pareti delle scale che collegano il piano terreno con il primo piano. A partire dal 2002 le date delle sessioni di lavoro, in precedenza legate ai periodi di lavoro nel Fayyum della Missione Archeologica del Centro di Studi Papirologici, si sono svolte "indipendentemente" dai periodi di lavoro del *team* della Missione, ma hanno conservato una periodicità annuale ed una durata di due settimane circa.

Membri dell'*équipe* del Centro, guidata dal Capasso sono stati, tra il 2002 ed il 2012, oltre a chi scrive, che ha preso parte alla totalità delle Campagne descritte, anche M.C. Cavalieri, E. Pisanello, P. Musardo, le quali si sono alternate di anno in anno, e gruppi di studenti dei Corsi di Papirologia e partecipanti al Corso estivo di Restauro del Papiro, tenuti

3 Cf., nel presente volume, N. PELLÉ, *L'attività editoriale*.

nella nostra Università, che abbiano mostrato particolare attitudine al trattamento dei papiri.

I rotoli appesi alle pareti o conservati negli armadi lignei delle due sale risultavano danneggiati dai seguenti fattori:

1. inquinamento atmosferico (per assorbimento di gas inquinanti dissolti nell'aria, che deteriorano la superficie papiracea una volta che essa li abbia assorbiti);
2. errata sistemazione nelle cornici espositive. La struttura delle cornici, infatti, ha causato problemi al papiro sia nella parte anteriore, dove la non ermetica connessione tra vetro e vetro ha favorito il deposito sul papiro di polvere ed altre impurità, che hanno danneggiato le fibre dei *volumina*, sia in quella posteriore, dove i pannelli in cartone pressato tenuto insieme da nastro adesivo hanno consentito l'ingresso di parassiti, letali per il papiro.
3. rottura dei vetri anteriori di alcune cornici di papiri non esposti e conservati in armadi lignei nelle sale espositive.

L'intervento di restauro di ciascun papiro si è articolato nelle seguenti operazioni: - apertura della cornice; estrazione del papiro; - registrazione delle dimensioni e delle caratteristiche del papiro, mediante la compilazione di una scheda descrittiva; - fotografia del papiro prima del restauro; - rimozione della polvere dalla superficie papiracea mediante pennelli e pompette; - riposizionamento di fibre finite fuori posto, mediante fissaggio con piccoli ponti di nastro adesivo inerte; - sostituzione di didascalie in precedenza delineate su etichette incollate direttamente sulla superficie papiracea; - disinfezione della cornice mediante paradichlorobenzene; - sostituzione di lastre di vetro troppo corte con lastre di lunghezza e spessore adeguati; riempimento con silicone delle eventuali linee di giuntura tra lastre di vetro contigue.

Nel caso di numerosi papiri non esposti con cornice in vetro rotta, si è preventivamente provveduto a rimuovere le schegge vitree dalla superficie, quindi il papiro è stato pulito secondo l'*iter* abituale.

Nell'ottobre 2002 è stato restaurato il celebre PQašr Ibrīm inv. 78-3-11/1, con alcuni versi del poeta elegiaco e primo Prefetto d'Egitto Cornelio Gallo, di cui M. Capasso ha poi pubblicato l'edizione critica con traduzione e commentario nel 2003³. Esso è attualmente esposto in una vetrina della stanza 24, insieme con il lotto di papiri di cui faceva parte.

II.2 Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Il lavoro svolto dal nostro Centro presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli ha riguardato il papiro greco documentario di provenienza egiziana che per primo giunse in Italia (1778): la *Charta Borgiana*, papiro contenente l'elenco degli operai impegnati nel lavoro di pulizia di canali in diversi villaggi del Fayyum (193 d.C.). Secondo la versione ormai universalmente accolta del viaggio del documento dall'Egitto all'Italia, un mercante europeo che l'aveva acquistata nella piana di Gizah, la donò al Cardinale veliterno Stefano Borgia, uno dei massimi antiquari

del tempo⁴. Il papiro andò ad arricchire la cospicua collezione⁵ che egli aveva messa insieme durante i suoi viaggi nel mondo per conto della Congregazione De Propaganda Fide, di cui era il Segretario. Per dieci anni la *Charta Borgiana* dal nome del Cardinale, rimase esposta nel Museo borgiano inedita. Nel 1788 fu decifrata, tradotta e commentata dal danese Niels Iversen Schow (1754-1830)⁶, studioso di Filologia e di Paleografia Greca, a Roma dal 1787 per motivi di studio ed assiduo frequentatore del gruppo di intellettuali danesi che si raccoglieva intorno al Cardinale⁷. L'edizione, che, convenzionalmente, segna l'inizio ufficiale della Papirologia⁸, fu pronta nel giro di 4 mesi e richiese allo Schow notevoli energie, soprattutto a causa dell'assoluta novità dell'argomento, che non consentiva l'istituzione di paralleli con documenti analoghi. Nel 1815 Camillo Borgia (1773-1817)⁹, nipote del Cardinale, vendette il papiro a Gioacchino Murat (1767-1815) insieme con altri oggetti d'arte appartenuti allo zio per 50000 ducati. Quando, nel 1817, i materiali giunsero al Real Museo Borbonico di Napoli, due intere stanze del Museo furono destinate ad ospitare la Collezione Borgia. La *Charta* era stata posta, grazie alle indicazioni dello Schow, tra due lastre di vetro a loro volta collocate in una cornice lignea. Si trattava di una sistemazione dettata da una notevole sensibilità "papirologica" dello studioso, che fortunatamente non aveva voluto incollare il papiro su tela, come si era soliti fare all'epoca, legando indissolubilmente i destini dei due materiali e favorendo in qualche modo l'attacco del papiro da parte degli insetti.

Durante molteplici riordinamenti del Museo la *Charta* conobbe vari spostamenti, fino a raggiungere il Gabinetto Segreto, da dove riemerse nel 1983¹⁰. Attualmente il papiro è esposto in due teche della Collezione Egizia del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Recentemente esso era stato attaccato dalla muffa e rischiava seriamente di andare in rovina. Su invito della Soprintendenza Archeologica di Napoli, il nostro *team*, costituito dal Capasso e da chi scrive, dal 3 al 7 ottobre 2008 ha eseguito un'accurata pulizia e un delicato restauro conservativo del documento. Si è trattato di un'operazione alquanto complicata, alla luce della notevole fragilità del papiro. Dopo il restauro il documento è stato riposto nella sua bacheca, dove i visitatori possono nuovamente ammirarlo.

Il papiro, costituito da una parte di *volumen* papiraceo e da vari frammenti, era collocato in 3 diverse cornici (prima cornice = 13.11; seconda cornice = 13.12 A; terza cornice = 13.12 B). Ogni cornice era chiusa posteriormente da 4 asticelle di legno lungo gli spigoli.

La prima cornice conteneva il frammento di dimensioni maggiori (cm 85,7 x 22,4), di colore marrone chiaro, con 13 colonne di testo delineate su di una superficie papiracea estremamente fragile e secca, percorsa da numerose lacerature.

Sul verso erano disseminate, lungo i margini superiore ed inferiore ed in alcuni punti della parte centrale della superficie, concrezioni molto tenaci e spesse di una sostanza adesiva molto simile alla ceralacca. Tali concrezioni in alcuni casi tenevano il papiro incollato alla lastra di base;

- 4 Sulla figura del cardinale Borgia cf. almeno H. ENZENSBERGER, *Stefano Borgia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, pp. 739-742; R. LANGELLA (ed.), *Stefano Borgia uomo dalle idee nuove*, Velletri 2006.
- 5 Sulla collezione Borgia cf. C. BAROCAS, *La storia della Collezione Egiziana del Museo*, in *Civiltà dell'Antico Egitto in Campania*, Napoli 1983, pp. 9-15.
- 6 Sullo Schow cf. M. CAPASSO, *Niels Iversen Schow (1754-1830)*, in ID. (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, Pisa 2007, pp. 19-27, con bibliografia aggiornata.
- 7 Cf. R. LANGELLA, *Stefano Borgia e i Danesi* (ed.), Velletri 2000; CAPASSO, *Niels Iversen Schow cit.*, p. 23.
- 8 Vd. M. CAPASSO, *Introduzione alla Papirologia. Dalla pianta di papiro all'informatica papirologia*, Bologna 2005, pp. 145-146.
- 9 Su Camillo Borgia cf. V. CICCOTTI, *Camillo Borgia (1773-1817). Soldato e archeologo*, Velletri 1999.
- 10 Vd. M. CAPASSO, *La nascita della Papirologia: la Charta Borgiana. Dal Museo di Velletri al Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli» XXIX n.s. XVII (1986-1987), p. 167.

in altri esse fungevano da ponte, assicurando la connessione tra porzioni contigue di papiro che rischiavano di staccarsi.

A 20 cm ca. dal bordo sinistro, ancora sul verso, è visibile un filo di un materiale non identificato ed apparentemente antico, che attraversa il papiro dall'alto verso il basso, fermandosi a cm 1 ca. dal bordo inferiore.

La seconda e la terza cornice contenevano rispettivamente 11 e 10 frammenti molto fragili e secchi.

L'intervento di restauro, di tipo conservativo, si è articolato nelle seguenti fasi:

1. la superficie papiracea è stata pulita con soffici pennelli e varie fibre, sollevatesi a causa della secchezza e della fragilità del papiro, sono state rimesse al loro posto mediante ponti di nastro adesivo inerte.
2. Il materiale adesivo (cera?) è stato rimosso dal verso con una soluzione al 50% di acqua distillata ed alcool etilico, che rendeva più morbida ed asportabile meccanicamente la concrezione.
3. La superficie papiracea è stata disinfettata con la medesima soluzione.
4. Il papiro è stato collocato tra due lastre di vetro tenute insieme da strisce di nastro adesivo inerte lungo i quattro lati.
5. Il tutto è stato posto in una nuova cornice di radica di noce preventivamente disinfettata con alcool etilico.

III. *Restauro di Papiri conservati in Centri di Studi*

III.1 *Il Center for Papyrological Studies and Inscriptions dell'Università di Ain Shams del Cairo*

Nel 2006 ha avuto inizio un nuovo progetto di restauro di papiri custoditi in Istituzioni egiziane: dietro richiesta della Direttrice del Center for Papyrological Studies and Inscriptions della Ain Shams University del Cairo, Prof. Mona Nazem el-Daboussy, con l'intermediazione del dr. Abdel Latif Hassan Effendi, il *team*, diretto dal Prof. M. Capasso, ha accettato di lavorare al restauro della collezione di papiri arabi e greci donata al Center da Hassan Ragab, studioso egiziano esperto di tecniche di lavorazione del papiro moderno, e che da lui trae il proprio nome: Papyri Ragab (PRag).

La collezione è composta da un centinaio di papiri arabi (nella larghissima maggioranza), copti e greci, quasi tutti inediti. Di essi tutti hanno un numero d'inventario, pochi erano stati sommariamente ed impropriamente trattati, con interventi di restauro spesso del tutto inutili, quando non dannosi per i manoscritti; molti sono custoditi, ancora coperti di sabbia e in più punti ripiegati su se stessi, tra due fogli di carta velina e non hanno precedentemente ricevuto alcuna cura.

Il restauro è avvenuto in tre sessioni di lavoro svoltesi negli anni 2006, 2008 e 2009, nel corso delle quali sono stati restaurati 44 papiri, di cui 43 arabi (tavv. 16-17) ed 1 greco. Membri dell'*équipe*, diretta da M. Capasso,

sono stati: N. Pellé, Antonio Ricciardetto (Université de Liège), le studentesse leccesi Chiara Albanese, Sonia Angelini, Viviana Berardi, Ottavia Iannone, Piera Musardo. Il gruppo è stato coadiuvato dal dr. Abdel Latif Hassan Effendi, restauratore della Cairo University.

Nella maggior parte dei casi i papiri erano appoggiati su di una base di carta. L'etichetta con il numero d'inventario era incollata direttamente sul margine inferiore di ciascun papiro. Alcuni di essi, precedentemente trattati, mostravano sistemazioni diverse, alcune delle quali meritano di essere descritte qui di séguito:

PRag 5. Frammento di papiro (10,70 x 17,90 cm ca.) di colore marrone chiaro, in discreto stato di conservazione. Su tutti i lati la superficie è frammentaria, sfrangiata e sfibrata. Sono presenti alcune lacune nella parte centrale e diverse grosse fibre fuori posto su una delle due facciate. Su di un lato, probabilmente il recto, restano parti di 8 linee di scrittura araba parallele alle fibre. Sull'altro lato si leggono parti di 12 linee di scrittura araba parallela alle fibre. In entrambi i casi la scrittura è apposta con inchiostro nero. Prima del restauro il papiro era inserito in un foglio di album fotografico, costituito da una base di cartone e da una copertura di plastica trasparente adesiva. Dopo la pulitura, la grossa fibra fuori posto sulla facciata B è stata asportata previa lieve umettazione con acqua distillata, è stata collocata nella posizione originaria e fissata mediante piccoli ponti di nastro adesivo inerte.

PRag 6. Foglio di papiro non intero (21,60 x 26,90 cm ca.) di colore marrone chiaro, in buono stato di conservazione, datato al 100 H. Sul lato sinistro e lungo i margini superiore e inferiore la superficie è frammentaria e sfrangiata. La parte bassa della superficie presenta varie lacune. Al disotto del testo, nella parte sinistra del margine, è incollato un sigillo in argilla di forma cilindrica e di colore nero (diametro = 1,5; altezza = 0,5 cm ca.). Il sigillo reca sulla faccia superiore tre scanalature tra loro parallele.

Due frammenti privi di scrittura erano staccati dal foglio ed appoggiati nella parte centrale della facciata posteriore del papiro. Su di un lato, probabilmente il recto, si conservano 12 linee di scrittura araba perpendicolare alle fibre, apposta con inchiostro nero. L'altro lato è privo di scrittura. Dopo la pulitura, il papiro è stato sistemato in una cornice speciale, che preservasse anche il sigillo, ancora attaccato al foglio e preventivamente consolidato con una soluzione di metilcellulosa al 3%. La nuova cornice è costituita da tre lastre di vetro, di cui la seconda ha un buco cilindrico in corrispondenza del sigillo (diametro = 2; altezza = 2,0 cm ca.), chiuse con filmoplast lungo i quattro lati.

Nel corso dell'intervento di restauro ciascun papiro trattato è stato sottoposto ad una pulitura di tipo meccanico: la superficie papiracea è stata pulita con soffici pennelli e pompette; alcune fibre, finite fuori posto, sono state riposizionate, previa lievissima umettazione con acqua distillata; alcuni lembi di papiro ripiegati su se stessi sono stati aperti. Il papiro è stato posto tra due basi di vetro chiuse non ermeticamente con nastro adesivo inerte lungo i quattro spigoli e due dorsetti di plastica sui lati lunghi.

III.1 I papiri del Centre de Documentation de Papyrologie Littéraire (Ce-DoPaL) dell'Université de Liège

Il restauro della collezione papiracea dell'Università di Liegi è stato eseguito dal 20 al 27 giugno 2004, nella sede del CEDOPAL, dove l'équipe del nostro Centro ha potuto avvalersi della massima collaborazione del compianto Paul Mertens, allora Presidente del Centre, di Marie-Hélène Marganne, Direttrice dell'Istituzione e del supporto di Ricercatori e Tecnici dell'Università di Liegi. Si è trattato, sostanzialmente, di un intervento di tipo per lo più meccanico.

Complessivamente i papiri sono in condizioni discrete, ma in diversi casi l'inchiostro è scomparso del tutto o in parte. Essi erano conservati in 8 cornici di vetro, di cui 4 chiuse ermeticamente con nastro adesivo, delle altre 4, 3 erano tenute chiuse da pinzette metalliche fisse e la quarta era fermata da due *clips* apribili. Tre cornici erano numerate mediante un'etichetta di carta adesiva collocata in prossimità dell'angolo superiore sinistro della lastra di vetro superiore. 6 delle 8 cornici contenevano vari frammenti, che, in qualche caso, non essendo fissati, erano in disordine all'interno della cornice, dove si spostavano tutte le volte che essa veniva presa. In particolare nelle cornici chiuse da nastro adesivo si era verificato uno scivolamento dei frammenti verso i margini delle lastre di vetro, dove alcuni di essi erano venuti a contatto con il nastro adesivo che chiudeva le cornici, restando parzialmente incollati ad esso, con considerevole danno per la superficie papiracea. Le cornici 1 e 6 contenevano frammenti provenienti rispettivamente da 3 e 9 papiri diversi, che abbiamo provveduto a separare adeguatamente.

L'intervento di restauro si è svolto per lo più secondo la sequenza riportata qui di séguito, fatta eccezione per i casi in cui le condizioni del papiro richiedessero particolari accorgimenti.

1. Apertura della cornice, estrazione dei frammenti, che, come si è detto, in alcuni punti risultavano attaccati al vetro.
2. Rimozione di polvere ed impurità che ricoprivano la superficie papiracea, mediante un soffice e sottile pennello.
3. Eliminazione di piccole strisce di nastro adesivo che, applicate in modo inadeguato in epoca moderna direttamente sull'inchiostro per assicurare la connessione tra parti del papiro che rischiavano di staccarsi, hanno causato macchie sulla superficie sottostante.
4. Apertura mediante umettazione con acqua distillata di piccole porzioni di papiro talora ripiegate su se stesse.
5. Applicazione di alcune sottili strisce di nastro adesivo inerte per rinforzare alcuni punti in cui il papiro risultava fragile e sfibrato.
6. Collocazione del papiro tra due lastre di vetro (20 x 30 x 2) chiuse non ermeticamente da nastro adesivo inerte applicato sui quattro lati, con spigoli lasciati aperti per favorire la circolazione dell'aria all'interno. I pezzi piccoli sono stati fissati alla lastra inferiore mediante sottili strisce del medesimo nastro adesivo per evitare suoi spostamenti nella cornice.

Il restauro della collezione liegese ha messo in evidenza un'errata associazione di frammenti, che, in vari casi, erano contenuti nella medesima cornice benché non appartenessero ad un medesimo papiro. In tali casi si è proceduto ad un nuovo raggruppamento, basato su trama e colore dei frammenti e sul loro contenuto. Tale operazione ha prodotto un "aumento" del numero di papiri della collezione, che consta attualmente di 20 cornici.

IV. Restauro di Papiri conservati in una biblioteca

IV.1 I Papiri della Sackler Library (Oxford, Inghilterra)

Nel giugno 2012 si è svolta la prima sessione di lavoro del restauro dei papiri provenienti dal sito greco-romano di Ossirinco e conservati nelle Papyrology Rooms della Sackler Library di Oxford. Su invito del Coordinatore Scientifico dell'Oxyrhynchus Papyri Project, Dirk Obbink, un *team* del nostro Centro, costituito dal Capasso e da chi scrive ha restaurato 13 papiri greci. I lavori si sono svolti dal 4 all'8 giugno ed hanno riguardato esemplari in cattivo stato di conservazione, il cui quoziente di leggibilità risultava gravemente compromesso da concrezioni di sabbia, pece ed eccessiva fragilità della superficie papiracea.

Ogni papiro è stato preventivamente pulito con morbidi pennelli, quindi sono stati asportati i grumi di sabbia residui. Si è poi proceduto ad umettarlo con acqua distillata, a riposizionare correttamente fibre finite fuori posto e stendere i lembi del papiro ripiegati su se stessi. Dopo essere stato sottoposto a pressatura, il papiro è stato conservato tra due fogli di carta assorbente non acida. Sulle concrezioni di pece si è intervenuti utilizzando acqua distillata, operazione che ha permesso di asportare il materiale bituminoso, riguadagnando varie linee di scrittura (tavv. 18-19).